

rino a Genova, che serviva lor d'ipoteca. Dall'altra parte si affacciano le estreme necessità dell'erario, e dicesi inoltre: quale giustizia, o signori, è la nostra, facendo pagare la tassa alle cartelle intestate, mentre sfuggono ad ogni tassa le cartelle all'esibitore? Nè basta, chè s'incoraggia l'immoralità di coloro, i quali avendo rendita al portatore, non la dichiarano, sicchè soggiace alla tassa l'uomo sincero e di buona fede.

Queste ragioni, tanto da una parte che dall'altra allegate, sono certo gravissime, e però durante tutta questa discussione io mi sono ricordato del verso di Dante:

Che sì e no nel capo mi tenziona.

Secondo me, non vi è che una via per uscirne, cioè quella di adottare un mezzo termine. Ed il mezzo termine si è d'imporre, tanto alla rendita intestata, quanto a quella all'esibitore, il 4 per cento. (*Si ride*)

Così, da una parte, o signori, cesserebbe la grave ingiustizia poc'anzi accennata, il gravissimo inconveniente di veder pagare da un lato e non pagare dall'altro i possessori della stessa rendita, e dall'altra parte diremo ai forestieri possessori delle nostre cartelle: noi vi facciamo pagare 3 di meno di quello che fa pagare l'Austria, vi facciamo pagare assai meno di quanto pagasi in Inghilterra, e l'8 di meno di quello che fanno pagare in questo stesso momento gli Stati Uniti di America, ove la tassa è del 14 per cento! Diremo loro oltre a ciò: noi siamo dolenti di farvi pagare anche questo 4 per cento, ma non possiamo non provvedere alle supreme necessità dell'erario. Se i nostri connazionali soggiacciono a questo carico, dovete soggiacervi anche voi.

Del resto, io non mi preoccupo tanto dei capitalisti, quanto dei molti piccoli detentori di rendita pubblica.

Con gran piacere io veggo succeder da noi quello che succede in Francia, vale a dir che la rendita cominci a passare dalle mani dei ricchi in quella dei poveri.

Ora, o signori, guai a noi, se imponessimo l'8 per cento, siccome vorrebbe la Commissione, mentre il 4 per cento sembrerà sopportabile. Noi dobbiamo incoraggiare lo sminuzzamento della nostra rendita. Quello che Napoleone ha fatto in Francia per sostenere l'assolutismo, noi dobbiamo farlo in Italia per sostenere l'indipendenza, l'unità nazionale e la libertà, intorno alle quali allora sì che si raccoglieranno le moltitudini!

Io vi prego poi di non volere in ogni caso accettare l'emendamento dell'onorevole Zaccheroni; il quale avrebbe per effetto di stabilire una specie di privilegio in favore dei forestieri.

Ed a questo proposito io finirò col pregare l'onorevole ministro delle finanze a por mente ad un fatto molto deplorabile, che potrebbe avvenire, ov'egli non provvedesse.

Il 1° del prossimo luglio scadrà il pagamento del semestre.

Che cosa avverrà, se i detentori esteri delle nostre cartelle saranno pagati a Parigi ed a Londra? Accadrà che noi saremo pagati in carta, e gli stranieri saranno pagati in moneta, e però tutto il nostro numenario se n'andrà all'estero, chè anzi non pochi fra gli italiani detentori di cartelle le manderanno a riscuotere a Parigi ed a Londra.

Io non domando al ministro delle finanze di dirci in qual modo egli creda potere ovviare a questo gravissimo danno; solamente, ripeto, lo conforto a pensarci, ed a pensarci seriamente.

Signor presidente, io non propongo il mio emendamento che in via subordinata, il che vuol dire ch'io voterò la proposta Ricasoli, cioè la soppressione dell'articolo 5, ma, ne caso in cui quest'emendamento non sia votato, la pregherò di porre ai voti la mia proposta della tassa del 4 per 100.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

SINEO. A me pare veramente che la materia sia esaurita, e quindi, se la Camera credesse a quest'ora di chiudere la discussione, io non mi oppongo...

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. La chiusura non è stata domandata.

SINEO. Io prego la Camera di respingere l'emendamento dell'onorevole mio amico Ricciardi il quale, nell'intento di conciliarvi, questa volta non ha conciliato nessuno.

O la rendita deve essere tassata o non deve esserlo: se deve essere tassata, deve esserlo nella proporzione delle altre ricchezze.

Signori, sono poco meno che sei mesi che il Parlamento è aperto. La nazione riponeva grandi speranze nei lavori di questa Camera. Sin qui non abbiamo potuto far nulla di notevole, non un miglioramento nella nostra legislazione, nelle nostre finanze; non una riforma, non un'economia. Delle economie se ne fanno sperare per un lontano avvenire, nessuna per il presente. Vi si propongono invece delle imposte, la maggior parte contrarie ai principii economici, contrarie al diritto pubblico non meno che ai voti della nazione, contrarie allo Statuto che vuole che ciascuno paghi in ragione dei suoi averi, non in ragione dei suoi bisogni.

Una sola cosa buona vi è suggerita, quella di pareggiare nelle imposte tutte le rendite, e tutte le specie di ricchezza mobile. Ebbene, io credo che sarebbe non solo ingiusto, ma grandemente inopportuno di respingere questa proposta della Commissione. Io non riprodurrò gli argomenti che furono esposti molto luminosamente da parecchi degli onorevoli colleghi; le obiezioni opposte alla Commissione furono tutte confutate vittoriosamente. Egli è evidente che la rendita sul debito pubblico italiano è una ricchezza esistente